

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

Giovedì 15 febbraio 2007

109^a e 110^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – Relatore VITALI (*Relazione orale*) (1293)

II. Avvio della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 297, recante disposizioni urgenti per il recepimento delle direttive comunitarie 2006/48/CE e 2006/49/CE e per l'adeguamento a decisioni in ambito comunitario relative all'assistenza a terra negli aeroporti, all'Agenzia nazionale per i giovani e al prelievo venatorio (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*ove concluso dalla Commissione*) (1299)

III. Comunicazioni del Governo sulle recenti operazioni antiterrorismo.

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

INTERPELLANZA SULLA REDAZIONE ROMANA DI UN'EMITTENTE TELEVISIVA

(2-00095) (16 novembre 2006)

BACCINI, VALENTINO, ANTONIONE, QUAGLIARIELLO, BARELLI, MONTINO, GAGLIARDI, RUSSO SPENA, CICCANTI, CAPRILI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 5 ottobre 2006 l'emittente Telepace ha annunciato la drastica contrazione dell'attività giornalistica e la chiusura degli spazi informativi della redazione romana, a decorrere da lunedì 9 ottobre 2006;

il 23 ottobre 2006 il direttore e fondatore dell'emittente, monsignor Guido Todeschini, in una lettera alla Federazione nazionale della stampa (FNSI), ha dichiarato l'intento di «cessare i rapporti» con i quattro giornalisti professionisti della redazione, motivandolo con la necessità di «ridurre i costi del lavoro» e di assegnare priorità economica alla spesa per «l'impegno satellitare dell'emittente», a fronte di una «tendenza involutiva delle entrate»;

l'Associazione Stampa Romana, in un comunicato, ha subito definito la decisione di mons. Todeschini «un gravissimo atto ritorsivo contro un'intera redazione che aveva trovato la forza di ribellarsi alle vessazioni, alle ingiustizie, allo sfruttamento»;

il Presidente della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi, ha invitato le autorità competenti «a fare piena luce su ogni aspetto di una vicenda che assume pieghe grottesche», dichiarando che «il dubbio che tutto ciò accada come ritorsione e ostilità verso i giornalisti appare sempre più evidente»;

la chiusura del notiziario (l'unico interamente dedicato alla giornata del Papa e della Santa Sede) e del programma «Speciale Interviste» (più di 150 Capi di Stato e di Governo, tra cui alcuni dei massimi protagonisti del nostro tempo, da Arafat a Rabin, da Gorbaciov a Mandela), ha suscitato stupore nella stampa italiana e internazionale, inducendo l'autorevole «Le Monde» ad occuparsene con un lungo articolo («La télévision du Pape quitte Rome», del 1° novembre 2006);

il TG dell'emittente, in onda alle 19,30 e alle 22,30, curato da Angela Ambrogetti, Simona De Santis ed Elisabetta Mancini, ha rappresentato per quindici anni una fonte quotidiana specialistica di notizie dal Vaticano, costantemente seguita e particolarmente apprezzata nelle sedi istituzionali e diplomatiche della Capitale;

le interviste domenicali di Telepace, curate da Piero Schiavazzi, hanno costituito un osservatorio privilegiato sullo sviluppo delle relazioni tra Italia e Santa Sede, ospitando nel tempo: 2 Presidenti della Repubblica (Cossiga, 1991; Ciampi, 1999); 4 Presidenti del Senato (Spadolini, 1993;

Scognamiglio, 1994; Mancino, 2000; Pera, 2005); 4 Presidenti della Camera dei deputati (Napolitano, 1993, 1994; Pivetti 1995; Violante, 1998, 2000; Casini, 2002, 2006); 4 Presidenti del Consiglio dei ministri (Amato, 1992; Ciampi, 1993; Prodi, 1996; D'Alema, 1999); 5 Ministri degli affari esteri (Colombo, 1992; Andreatta, 1993; Agnelli, 1996; Dini, 1998, 2000; Fini, 2005);

il Decano del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, Giovanni Galassi, ha espresso la «delusione» e il «malcontento» degli ambasciatori accreditati in Vaticano per la chiusura degli spazi informativi di Telepace;

quale riconoscimento della professionalità dei vaticanisti di Telepace, uno di loro è stato scelto dal Ministero degli affari esteri come curatore delle manifestazioni promosse dall'Italia in 40 città del mondo nel XXV anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II;

nelle comunicazioni al Sindacato dei giornalisti, mons. Todeschini attribuisce la contrazione dell'attività giornalistica e la necessità dei licenziamenti ad un calo dell'80% delle offerte, che però riguarderebbe la sola sede di Roma, mentre la redazione di Verona, sede storica dell'emittente, non viene interessata dai tagli, come pure le redazioni di Gerusalemme e Fatima, che proseguono normalmente l'attività, sotto la guida del Direttore medesimo;

nel nuovo palinsesto di Telepace, inviato alla FNSI, i programmi cancellati appaiono peraltro sostituiti da produzioni più costose (dirette di cerimonie, concerti, convegni, collegamenti satellitari), offrendo paradossalmente l'immagine di un'emittente in espansione, non certo in crisi;

nonostante gli inviti «alla moderazione e al dialogo con i giornalisti», rivolti ai dirigenti di Telepace dalle gerarchie ecclesiastiche, come riferito dagli organi di stampa, mons. Todeschini ha proseguito sulla strada dei licenziamenti, rifiutando il confronto con i propri dipendenti e dichiarando di non sentirsi obbligato a trattare con il sindacato;

l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (INPGI) e il Ministero del lavoro, nel primo trimestre dell'anno 2005, hanno condotto un'ispezione congiunta nella sede di Telepace di Roma, in via del Mascherino 69, accertando e contestando all'emittente molteplici inadempienze in fatto di versamenti previdenziali;

Telepace di Verona, nata nel 1977, è di proprietà della Fondazione «Artigiani della pace»;

Telepace di Roma, costituita nel 1990, è di proprietà dell'Associazione Amici di Telepace (già ditta individuale «Telepace di don Guido Todeschini»). Dal 1996 il canale trasmette anche su satellite e ha raggiunto progressivamente il mondo intero;

le due emittenti hanno un'unica programmazione, trasmessa sul satellite dalla sede di Roma e presentata sulla stampa come «palinsesto di Telepace»;

nel 2004 sono state aperte le redazioni di Gerusalemme e Fatima, che afferiscono amministrativamente alla Fondazione di Verona ma si coordinano funzionalmente con la redazione di Roma, inviando direttamente ad essa corrispondenze e servizi giornalistici;

Telepace per statuto rifiuta la pubblicità e vive di contributi di beneficenza;

sebbene Telepace di Verona e Telepace di Roma facciano capo ad enti proprietari distinti (la Fondazione Artigiani della Pace e l'Associazione Amici di Telepace), Mons. Todeschini, unico direttore di entrambe, nelle richieste di beneficenza rivolte ai telespettatori, attraverso il filo diretto bisettimanale, gli *spot* e gli stampati promozionali, ha sempre presentato Telepace come un'unica realtà, infondendo nei donatori e nell'opinione pubblica la percezione consolidata che Telepace è una e una sola, come pure la destinazione delle offerte;

l'Associazione Amici di Telepace, nel 2006, ha presentato istanza al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi del Lazio, ai sensi del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, per ottenere i contributi previsti per l'anno 2005 a favore delle emittenti televisive locali e, ai fini degli elementi di valutazione previsti dall'art. 4 del suddetto decreto, ha dichiarato di avere tra i suoi dipendenti quattro giornalisti professionisti assunti a tempo indeterminato e di trasmettere un alto numero di ore di informazione;

nell'istanza presentata al medesimo Comitato il 28 gennaio 2005, per ottenere i benefici previsti per l'anno 2004, l'Associazione aveva peraltro dichiarato di essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali, mentre le ispezioni congiunte dell'INPGI e del Ministero del lavoro, avviate nello stesso mese, le hanno contestato molteplici e consistenti inadempienze al riguardo;

l'Ordine dei giornalisti del Lazio, il 10 febbraio 2005, ha chiamato il direttore di Telepace a rispondere di una serie di violazioni di legge e deontologiche, con particolare riguardo al ruolo del vicepresidente, sig. Stefano D'Agostini, definito dal sindacato e dalla stampa il «padrone dell'emittente», che per un periodo ha ricevuto e svolto l'incarico di vicedirettore, sebbene non iscritto all'Ordine, presiedendo le riunioni redazionali;

il 14 febbraio 2005, in una lettera ai giornalisti di Telepace, il presidente dell'Ordine, Bruno Tucci, assicurava che mons. Todeschini si era impegnato: a seguire il lavoro della redazione e a nominare un vice in caso di assenza; a togliere il timbro del cartellino, perché vietato dal contratto; a «evitare in maniera inequivocabile che il sig. Stefano D'Agostini si intromettesse nelle questioni redazionali, perché non ne ha alcun titolo»; a evitare che le telefonate passassero attraverso un centralino al quale i giornalisti dovevano fornire il numero;

il 12 aprile 2005 un comunicato dell'Associazione Stampa Romana denunciava «il grave comportamento dell'emittente Telepace, per la sistematica violazione delle norme contrattuali, dello Statuto dei lavoratori e delle leggi, in aperto contrasto con la dottrina sociale della Chiesa»;

il comunicato dell'Associazione Stampa Romana denunciava altresì «le ritorsioni contro i giornalisti» e terminava con l'affermazione e previsione, già allora, che «tali ritorsioni rivelano lo scopo evidente di

chiudere la redazione romana, cui non si perdona di avere denunciato all'Ordine e al Sindacato le violazioni della deontologia e della legalità.»;

il 12 luglio 2005, un duplice comunicato del Presidente della FNSI e dell'Associazione Stampa Romana denunciava il tentativo di emarginare sul lavoro e nel palinsesto il giornalista Piero Schiavazzi, volto noto dell'emittente, «per avere preso le difese dei colleghi»;

il 15 luglio 2005, i giornalisti di Telepace proclamavano 5 giorni di sciopero «contro la minaccia di chiusura della redazione romana, l'assenza di relazioni sindacali e gli attacchi al fiduciario di redazione, con motivazioni infondate e illegittime» («Nella televisione va in onda il primo sciopero» da «il Giornale» del 16 luglio 2005; «Contro la minaccia di chiusura, sciopero a Telepace», da «La Repubblica» del 16 luglio 2005);

«la Repubblica» del 24 ottobre 2006 e «l'Espresso» del 2 novembre 2006 hanno riportato la notizia che quattro dipendenti di Telepace sono iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Roma per falsa testimonianza contro una giornalista dell'emittente in una causa di lavoro (sentenza del Tribunale del Lavoro di Roma, n. 10360/06, del 24 maggio 2006), sollevando il sospetto che siano stati «istigati da qualche superiore» («L'Espresso»);

articoli e titoli di giornali, da due anni a questa parte, hanno fatto spesso riferimento alle violazioni di legge, della deontologia e dei contratti a Telepace (ad esempio: «*Mobbing* a Telepace», «la Stampa» del 13 aprile 2006, «Una bufera sindacale su Telepace», «l'Arena» del 13 aprile 2006; «Va in onda Telebugia», «l'Espresso» del 2 novembre 2006) e nell'ultimo periodo hanno posto l'accento sul carattere ritorsivo della chiusura della redazione romana, riflettendo il convincimento diffuso nell'opinione pubblica (ad esempio: «Signori non servite più, e Telepace va alla guerra», «Liberazione» dell'8 ottobre 2006; «Telepace chiude il TG: i giornalisti ritorsione», «la Repubblica» del 9 ottobre 2006; «Lavoro nero alla TV del Papa», «la Stampa» del 3 novembre 2006),

si chiede di sapere:

dal Ministro delle comunicazioni:

se sia vero che l'Associazione Amici di Telepace, nell'anno 2006, avendo chiesto al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi del Lazio di ottenere i contributi previsti per l'anno 2005 a favore delle emittenti televisive locali, ai sensi del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, e avendo dichiarato, ai fini degli elementi di valutazione previsti dall'art. 4 del suddetto decreto, di avere tra i propri dipendenti quattro giornalisti professionisti assunti a tempo indeterminato, ha conseguito una collocazione avanzata in graduatoria proprio grazie ai quattro dipendenti giornalisti, che oggi si appresta a licenziare, e all'elevato numero di ore settimanali di informazione riportate nella domanda, ma cancellate dal palinsesto;

quale sia la spesa sostenuta per l'affitto dei satelliti, che si definisce «irrinunciabile», rapportata, in generale, al bilancio dell'emittente e, in particolare, ai «costi del lavoro sui quali si rende necessario interve-

nire», consistenti nella retribuzione, ai minimi contrattuali, di un giornalista *full-time* e di tre giornalisti *part-time*; di conoscere le spese sostenute per i programmi (cerimonie, concerti, convegni) che attualmente, come annunciato da mons. Todeschini, sostituiscono gli spazi informativi soppressi, rapportate ai costi di produzione degli stessi;

se sia vero che, in contrasto con la percezione consolidata dell'opinione pubblica, con la prassi di lavoro instaurata per anni tra i giornalisti delle diverse redazioni e con quanto lo stesso fondatore e direttore ha sempre pubblicamente sostenuto – che cioè Telepace è un'unica «realtà» – Telepace di Roma, come invece mons. Todeschini ha dichiarato sorprendentemente nella lettera in cui annuncia la chiusura della redazione romana, «non intrattiene alcun altro tipo di rapporto né di lavoro con altri giornalisti né con altre strutture societarie, quali Telepace di Verona, Telepace di Lodi, Telepace di Gerusalemme, Telepace di Trento, Telepace di Agrigento, Telepace di Fatima, Telepace di Chiavari, Telepace di Ostrava; che le predette «realtà sono completamente diverse e distinte dalla Associazione Amici di Telepace di Roma e, sia che si tratti di veri e propri soggetti giuridici o di mere strutture organizzative, non hanno comunque alcun tipo di rapporto con la Associazione Amici di Telepace di Roma»;

se sia vero che, in contrasto con la prassi consolidata di contatti regolari e diretti fra i giornalisti della redazione romana e i colleghi delle altre sedi, i prodotti giornalistici delle altre «realtà», come mons. Todeschini ha dichiarato nella lettera in cui annuncia la chiusura della redazione romana, sarebbero stati fin qui trasmessi alla redazione di Roma solo e soltanto attraverso la Fondazione di Verona, quale «unico momento di contatto esistente tra l'Associazione Amici di Telepace e le altre realtà di Telepace»;

con quali modalità le offerte che mons. Todeschini richiede ai telespettatori «per Telepace» (senza distinguere fra Telepace di Roma e di Verona) e che i benefattori inviano «a Telepace», percependola come un *unicum*, vengano ripartite tra la Fondazione Artigiani della Pace (proprietaria di Telepace di Verona) e l'Associazione Amici di Telepace (proprietaria di Telepace di Roma) e se il drastico «calo delle offerte» che avrebbe investito Telepace di Roma sia riconducibile alla volontà dei donatori, attraverso un orientamento definito dall'indicazione di una causale specifica, o corrisponda invece a un'opzione dell'unico direttore e fondatore di entrambe, nonché destinatario delle offerte, nel momento di ripartire i fondi fra Telepace di Verona, che risulta in salute, e Telepace di Roma, che risulta in crisi, rendendo così necessaria «la scelta seppure dolorosa di intervenire sui costi del lavoro»;

se, in definitiva, questa inedita e improbabile rappresentazione a «compartimenti stagni» (Telepace di Roma, di Verona, di Gerusalemme, di Fatima, di Trento, eccetera) di una emittente che nella percezione della Chiesa, dell'opinione pubblica, dei telespettatori e soprattutto dei benefattori ha sempre costituito un *unicum*, rispecchi l'autentica realtà di Telepace o corrisponda invece a una costruzione giuridica per legittimare

sul piano del diritto, non certo dell'etica, quattro odiosi licenziamenti in quella che è universalmente nota come «la TV del Papa»;

dal Ministro della giustizia:

se corrisponda al vero che l'amministratore delegato dell'emittente ha ricevuto ed esercitato per un periodo l'incarico di vicedirettore giornalistico, pur non essendo iscritto all'Ordine; che i giornalisti erano tenuti al timbro del cartellino; che i giornalisti erano costretti a fornire a un centralino il numero dei destinatari delle loro chiamate;

se mons. Guido Todeschini abbia osservato l'impegno, assunto il 10 febbraio 2005 davanti all'Ordine dei giornalisti, di seguire personalmente e regolarmente il lavoro redazionale, nominando in sua assenza un vicedirettore, o se al contrario, non potendo ricondurre la redazione, come ogni altro ambito di Telepace, sotto la diretta responsabilità del vicepresidente, sig. Stefano D'Agostini – suo uomo di fiducia ma non iscritto all'Ordine – abbia coltivato il progetto di chiusura, trasgredendo l'impegno con l'Ordine, omettendo di intervenire alle riunioni redazionali ed evitando sistematicamente i contatti con i giornalisti;

se non ritenga di verificare la fondatezza del sospetto, avanzato dalla stampa, che quattro dipendenti di Telepace, indagati dalla Procura di Roma per falsa testimonianza, siano stati «istigati dai superiori», ed inoltre se tale «istigazione», qualora riscontrata, si sia ripetuta e/o possa ripetersi in altre vertenze dei giornalisti di Telepace;

quale sia stato l'esito dei diversi esposti recentemente presentati e attualmente pendenti davanti all'Ordine dei giornalisti del Lazio per verificare tra l'altro:

a) l'inadempienza dell'impegno assunto da mons. Todeschini di seguire personalmente il lavoro redazionale e di nominare in sua assenza un vicedirettore;

b) la presunta violazione da parte di mons. Todeschini dell'art. 7, comma 2, lettera b), in relazione ai precedenti articoli 2 e 3 del Testo unico della radiotelevisione n. 177 del 2005, nella procedura che ha portato alla brusca cancellazione dei programmi della redazione romana;

c) la presunta violazione da parte di mons. Todeschini dell'art. 48, comma 1, 54 e 55 della legge professionale 3 febbraio 1963, n. 69 e la eventuale incompatibilità fra la carica di direttore responsabile di Telepace e di presidente dell'Associazione Amici di Telepace;

d) la presunta violazione degli art. 348 e 498 del codice penale da parte di un non iscritto all'Ordine che, su incarico del Direttore, ha ricevuto ed esercitato le funzioni di vicedirettore presiedendo le riunioni redazionali;

con riferimento al quadro di sistematica illegalità che emerge dalle denunce del sindacato e dalle continue notizie di stampa, e che ha già provocato l'intervento dell'Ordine dei giornalisti, dell'INPGI, del Ministero del lavoro, del Tribunale del lavoro, della Procura di Roma, se non ritenga di verificare urgentemente, con una serie altrettanto sistematica di opportuni accertamenti, se e quali ulteriori violazioni della legalità siano

avvenute e/o avvengano nell'emittente Telepace, sotto i diversi profili della legislazione penale, civile, lavoristica, tributaria, sanitaria;

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

quali violazioni della normativa vigente, dello Statuto dei lavoratori, del Contratto nazionale giornalistico e degli obblighi previdenziali siano state riscontrate a seguito dell'ispezione condotta dall'INPGI e dal Ministero del lavoro nella sede dell'Associazione Amici di Telepace, durante il primo trimestre del 2005, e quali conseguenti misure siano state adottate;

se corrisponda al vero che, dalla data dell'assunzione e fino alle ispezioni suddette, i giornalisti di Telepace per più di dieci anni non hanno ricevuto, se non sporadicamente, il prospetto mensile della busta paga;

se sia vero che i giornalisti di Telepace di Verona beneficiano tutti di contratti a tempo pieno, mentre a Roma tre giornalisti su quattro risultano contrattualizzati a *part-time*, sebbene impiegati a tempo pieno; che la redazione di Verona è strutturata gerarchicamente, con la presenza, la qualifica e la retribuzione di un caporedattore, mentre i giornalisti di Telepace di Roma si trovano tutti, da sempre, al minimo contrattuale;

quali iniziative siano state adottate per accertare, sanzionare, sanare la «serie inaudita di abusi» denunciati dall'Associazione Stampa Romana nel comunicato del 12 aprile 2005: «tecniche che pretendono di dirigere i giornalisti; colleghi assunti a *part-time* che lavorano a tempo pieno; colleghi costretti a lavorare gratis sottoscrivendo dichiarazioni di volontariato; negazione delle qualifiche acquisite di diritto; discriminazione delle donne giornaliste, con preclusione delle telecronache papali; nessun riconoscimento di festivi, straordinari, trasferte; filtri alle telefonate»;

se corrisponda al vero che Telepace, a seguito delle proteste dei giornalisti, ha adottato nei loro confronti una serie di ritorsioni elencate nello stesso comunicato del 12 aprile 2005: «attacchi contro i redattori e soprattutto contro il loro rappresentante sindacale; drastica riduzione delle attività informative ed estromissione dalle dirette dal Vaticano; redattori posti in ferie d'autorità; agitazione e utilizzo del personale tecnico in danno dei giornalisti; penalizzazione in palinsesto di trasmissioni di punta riprese dalla stampa; un noto collega lasciato senza scrivania e senza sedia per aver preso le parti della redazione»;

quali iniziative siano state assunte contro quella che l'Associazione Stampa Romana ha definito «persecuzione dei giornalisti per il loro impegno sindacale»;

se, in definitiva, la motivazione dei licenziamenti risieda in una «dolorosa» e recente necessità economica – mentre si continua ad investire in costose produzioni, sedi estere, affitti satellitari – o in una pervicace e datata volontà politica, come risulta e risalta dalla ricostruzione degli eventi, dal parere univoco degli osservatori, dai resoconti della stampa italiana e internazionale.

INTERROGAZIONE SULL’AFFIDAMENTO DI LAVORI DA PARTE DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE IMPIANTI NUCLEARI

(3-00257) (21 novembre 2006)

BONADONNA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell’inter-*
terno. – Premesso che, per quanto risulta all’interrogante:

all’inizio dell’estate 2006 la SOGIN, grazie alle deroghe previste dalle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri alla vigente normativa sugli appalti, ha affidato a trattativa privata alla società ELECTRON del gruppo ELSAG (FINMECCANICA) i lavori di manutenzione straordinaria riguardanti il rifacimento del quadro elettrico del locale n. 50 dell’impianto Plutonio del sito di Casaccia, dal quale dipendono le alimentazioni e le logiche di controllo del sistema di ventilazione. Detto sistema, classificato come «rilevante ai fini della sicurezza» dalle prescrizioni tecniche dell’impianto, è a sua volta costituito da tre sottosistemi (cosiddetto «triplo contenimento») che garantiscono le portate di aria necessarie a mantenere in depressione, rispettivamente, le scatole a guanti rispetto ai laboratori che le contengono, nonché, a loro volta, detti laboratori rispetto al corridoio che li circonda e, infine, quest’ultimo rispetto all’ambiente esterno, così da evitare ogni possibile fuoriuscita accidentale di plutonio verso l’esterno;

la ELECTRON, da molti mesi, è impegnata nel sito Casaccia per conto in attività riguardanti la realizzazione delle opere di protezione fisica e di barriere anti-intrusione, relativamente all’impianto OPEC; attività in cui la suddetta ditta è specializzata, mentre non risultano specifiche competenze ed adeguata esperienza in interventi su sistemi, come il suddetto quadro elettrico, che governano la ventilazione di impianti di tipo nucleare;

SOGIN ha affidato la responsabilità dell’intervento sul quadro elettrico all’ing. Martellucci, giovane dipendente di recente inquadramento che, al pari degli altri, a quanto consta all’interrogante, non è stato mai sottoposto ad alcun programma di addestramento, ed al geom. Mauro Sordelli, dipendente ENEA comandato in SOGIN;

a quanto consta all’interrogante, intorno alle ore 11.00 del 30 ottobre 2006, il geom. Mauro Sordelli, a seguito dei lavori di rifacimento del quadro elettrico che controlla il sistema di ventilazione, ha effettuato delle prove empiriche, peraltro non previste da alcuna procedura scritta di collaudo precedentemente concordata con la ditta esecutrice. Lo scopo dell’operatore era, per quanto risulta, quello di verificare il corretto funzionamento del sistema di ventilazione, manovrando in manuale attraverso l’apposita centralina del sistema di estinzione incendio del magazzino n. 9 di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Secondo il corretto funzionamento, in

caso di allarme incendio, si sarebbe dovuto interrompere il ventilatore che immette aria nel locale interessato e chiudere simultaneamente la serranda di regolazione dell'aria posta sulla medesima condotta di mandata; allo stesso tempo si sarebbe dovuto mantenere funzionante il secondo ventilatore, che estrae l'aria dal locale e garantisce l'apertura parziale della serranda posta sulla corrispondente condotta di estrazione dell'aria;

nell'avviare l'allarme manuale dell'antincendio, a causa di un evidente difetto di realizzazione dei collegamenti nel quadro elettrico, si è verificato l'istantaneo ed impreveduto scarico (per circa 2 minuti) dell'intera batteria di 36 bombole di anidride carbonica (CO₂), che costituiscono l'apparato antincendio del magazzino n. 9, ed il conseguente fallimento della sequenza d'intervento prevista per l'impianto di ventilazione;

in particolare, oltre all'interruzione di entrambe i ventilatori, di mandata e di ripresa, si è verificata anche la chiusura di entrambe le serrande di ventilazione, impedendo in tal modo che l'aria contenuta nel vano magazzino, per effetto dell'iniezione ad alta pressione della CO₂ venisse espulsa attraverso la serranda di ripresa. In tal modo si è determinato all'interno del locale magazzino n. 9 un pericolosissimo picco di pressione di alcune atmosfere (1 atmosfera = 1 chilogrammo per centimetro cubo) che, qualora non avesse trovato una via di sfogo attraverso la porta blindata che immette nel magazzino, lasciata aperta per consentire il transito dell'operatore, sarebbe stata certamente letale per quest'ultimo, ed avrebbe altresì prodotto effetti devastanti sulle strutture interne del magazzino, investendo altresì i fusti metallici contenenti i rifiuti radioattivi e causando, di conseguenza, una generale contaminazione all'interno del locale e, in caso di cedimenti strutturali, anche dell'esterno;

la porta antincendio del magazzino n. 9, posta immediatamente dopo la porta blindata, per effetto del repentino picco di pressione su di essa esercitato dalla miscela aria-CO₂, ha subito una sollecitazione tale da essere completamente divelta e, dopo aver attraversato il lume di transito della porta blindata lasciata aperta, è stata proiettata nel corridoio antistante per circa 10 metri. Analogamente, le tre porte di sicurezza a tenuta che, dal corridoio che delimita i laboratori immettono direttamente all'esterno dell'impianto, per l'analogo fenomeno di aumento repentino della pressione, data la notevole superficie delle ante, sono state sottoposte a forze di alcune tonnellate e anch'esse completamente divelte e proiettate sul prato adiacente. In tal modo, per l'impianto Plutonio si è venuta a determinare una condizione di mancanza della prima barriera di protezione, tra il corridoio e l'esterno, costituita dal confinamento statico esercitato dalle porte a tenuta e dal confinamento dinamico esercitato dalla depressione, che ha causato una condizione di oggettivo stato di emergenza dell'impianto Plutonio, non più rispondente alle prescrizioni tecniche. Una condizione di relativa normalità sarebbe stata ripristinata attraverso la messa in opera delle porte divelte nei relativi vani mediante resina schiumogena ed assi di legno;

intorno alle ore 17.00 dello stesso giorno, presso l'impianto Plutonio i Carabinieri hanno effettuato un sopralluogo. Analogo sopralluogo vi

sarebbe stato da parte dei Vigili del fuoco. Dagli accertamenti sanitari eseguiti sul personale presente sull'impianto al momento dell'evento non risulterebbero casi di contaminazione; analogamente, dagli accertamenti condotti sulle strutture dell'impianto interessate e sui contenitori di rifiuti stoccati nel magazzino n. 9, non sarebbero emerse perdite di contenimento con conseguente fuoriuscita di materiale contaminato;

rilevato che:

l'episodio richiamato, dal punto di vista ingegneristico e di gestione dell'impianto, si caratterizza come un incidente convenzionale di notevole gravità, i cui esiti avrebbero potuto essere letali per gli operatori dell'impianto, nonché causa di grave contaminazione radioattiva e di diffusi danni alle strutture dell'impianto medesimo;

qualora l'evento avesse malauguratamente interessato uno dei laboratori ove sono custodite le scatole a guanti, gli effetti prodotti sarebbero stati ancor più devastanti ed avrebbero potuto determinare un rilascio incontrollato di radioattività all'esterno e la conseguente condizione di emergenza nucleare per l'intero centro della Casaccia,

si chiede di sapere:

quali referenze abbia fornito la ELECTRON nell'ambito dello specifico settore elettrico e, quindi, in base a quali criteri sia stata selezionata;

se la SOGIN, nell'affidare i lavori alla suddetta ditta, abbia elaborato un capitolato d'appalto con allegate specifiche tecniche di dettaglio, se sia stata concordata una procedura di collaudo e quale essa sia, chi l'abbia condotta e quali esiti abbia fornito, e se ciò sia stato ritenuto sufficiente per erogare il pagamento;

in base a quali valutazioni SOGIN abbia assegnato la responsabilità di un intervento tanto delicato ad un giovane ingegnere, peraltro non adeguatamente addestrato, ed al geometra citato;

chi sia l'operatore che ha innescato l'evento e quale procedura stesse eseguendo, nonché chi fossero gli eventuali altri soggetti presenti al momento dell'incidente;

quali accorgimenti per la salvaguardia del personale siano stati adottati;

quale sia stata la dinamica dell'evento, quali le responsabilità accertate e se vi sia stata contaminazione;

quali siano le misure adottate, affinché non possano ripetersi simili accadimenti;

a quanto ammontino i danni prodotti e a chi vadano imputati;

quando verranno ripristinate le normali condizioni di sicurezza;

quale sia il parere dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio sull'accaduto e sui provvedimenti da prendere;

se, alla luce di quanto accaduto, saranno riviste le prescrizioni tecniche dell'impianto Plutonio.

INTERROGAZIONE SULLA SICUREZZA DEL CENTRO RICERCHE CASACCIA

(3-00258) (21 novembre 2006)

BONADONNA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

la Sogin SPA (Società di gestione impianti nucleari) è stata istituita con decreto legislativo 1° novembre 1999, n. 79, ed ha il Ministero del tesoro come unico azionista;

in virtù dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del marzo 2003, Sogin è subentrata nella gestione degli impianti ENEA del ciclo del combustibile nucleare dei centri di Saluggia, Trisaia e Casaccia;

in particolare, il sito di Casaccia è formato dagli impianti ex ENEA denominati Plutonio ed OPEC;

per attività di bonifica delle scatole a guanti si intende la rimozione, mediante estrazione attraverso apposite aperture, di tutti gli oggetti in esse contenuti, materiali vari di consumo, attrezzature, apparecchiature e quant'altro, evitando operazioni con utensili da taglio. L'operazione, che in genere si conclude con una decontaminazione delle superfici interne delle scatole a guanti interessate, in ambito internazionale, è tipicamente inserita come fase iniziale e preliminare in una più ampia ed articolata attività di processo, che mira a trasformare contestualmente i materiali di risulta dallo smantellamento delle suddette scatole a guanti in rifiuti radioattivi stoccati in appositi contenitori metallici;

tra la fine di maggio e gli inizi di giugno 2006, secondo quanto disposto dal programma semestrale di Sorveglianza medica della contaminazione interna, il personale dell'impianto Plutonio operante in Zona controllata ha consegnato i rispettivi campioni biologici al Servizio medicina di centro;

intorno al 20 luglio 2006, 7 lavoratori dell'impianto Plutonio (in parte comandati ENEA ed in parte dipendenti SOGIN), impegnati nell'attività di bonifica delle scatole a guanti obsolete del medesimo impianto, per quanto consta all'interrogante, sono stati informati ufficiosamente per via telefonica dall'esperto qualificato di Sogin per il sito Casaccia, dott. Roberto Falcone, che dalle analisi sarebbe emersa una probabile contaminazione da plutonio, verosimilmente avvenuta per inalazione, la quale, tuttavia, secondo le rassicurazioni del suddetto, sarebbe stata di modesta entità;

nei giorni successivi al 20 luglio 2006 i lavoratori coinvolti, diversamente da quella che è la prassi generalmente seguita in analoghe circostanze, non sono stati immediatamente sottoposti all'ulteriore analisi con la tecnica del Whole Body Counter (WBC), peraltro disponibile presso

lo stesso centro della Casaccia, la quale, in poche ore, avrebbe potuto confermare o meno gli esiti del primo esame;

in quegli stessi giorni, quando non era stata ancora individuata la causa della contaminazione, il direttore dell'impianto, ing. Vittorio Santinelli, a giudizio dell'interrogante, in contrasto con il principio di precauzione previsto dalle vigenti leggi (come il decreto-legge n. 230/1995) e richiamato dal Regolamento di esercizio dell'impianto, non adottò, né di sua iniziativa né su proposta dell'esperto qualificato, alcun provvedimento di sua competenza, come invece avrebbe dovuto fare attraverso l'emana- zione di specifici «Ordini di servizio»; in particolare:

non sospese le attività di esercizio in corso in quel momento (bonifica delle scatole a guanti, caratterizzazione dei rifiuti prodotti e attività di manutenzione);

non dispose alcun divieto di accesso nella zona controllata per il personale dell'impianto e delle ditte esterne di manutenzione, che continuò a transitare in detta zona;

non dispose l'utilizzo di indumenti protettivi aggiuntivi, quali maschere e tute integrali;

non pianificò né dispose con la dovuta immediatezza alcun inter- vento del servizio di radioprotezione operativa presente sull'impianto, fi- nalizzato all'accertamento delle cause della contaminazione;

alla fine di luglio 2006 l'esperto qualificato richiese ai 7 lavoratori coinvolti, prima telefonicamente e poi per *e-mail*, un nuovo prelievo di campioni biologici per ripetere l'esame, utilizzando una tecnica diversa e meno rapida del richiamato WBC;

l'intero mese di agosto 2006 trascorse nell'assoluta inazione, al punto che soltanto al rientro dalle ferie, dopo circa due mesi dagli esiti del primo esame, i lavoratori furono sottoposti ad ulteriori controlli con il WBC;

pertanto, fino agli inizi di ottobre 2006, a circa 4 mesi dall'episo- dio di contaminazione, agli interessati non era stata fornita alcuna infor- mazione ufficiale circa la dose assorbita ed i rischi per la loro salute, così come non era stato inserito alcun dato riferito all'evento nelle rispet- tive schede radiologiche;

le uniche notizie in possesso dei lavoratori, provenienti da canali confidenziali, sostenevano che i risultati del WBC e la misura effettuata sui secondi campioni biologici prelevati a fine luglio, avevano dato esito negativo; la qual cosa non indica la mancanza di contaminazione, ma che la stessa è stata di modesta entità, per cui il plutonio inalato è stato smal- tito, per la gran parte, nei quindici giorni successivi al fatto;

il rischio di contaminazione interna, pur se accettato nel caso di eventi incidentali, deve essere tassativamente evitato nel corso di attività di esercizio, anche perché il plutonio, oltre alla radiotossicità, presenta una elevata tossicità biologica il cui impatto non può essere valutato dalla misura della radioattività. Per scongiurare questi eventi, sono previste di- verse azioni preventive, di tipo impiantistico e procedurale, che richia-

mano a precise responsabilità del direttore dell'impianto e dell'esperto qualificato;

fino al 13 ottobre 2006 il direttore dell'impianto Plutonio, in palese contrasto con le disposizioni di cui al decreto-legge 230/1995, art. 49, commi 3 lettera *f*) e 4), non aveva ancora provveduto a convocare il collegio dei delegati alla sicurezza dell'impianto Plutonio, a far parte del quale, proprio a causa dell'avvenuta contaminazione, doveva essere chiamato anche un esperto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e territorio (APAT). Inoltre, il suddetto direttore d'impianto, come previsto dal comma 3 lettere *c*) e *d*) del ricordato art. 49, qualora fosse stato realmente consapevole dei rischi associati con l'attività di bonifica delle scatole a guanti che si stava accingendo ad avviare, avrebbe dovuto convocare tale organismo già prima dell'avvio di detta attività, iniziata nel mese di aprile 2006; infatti essa, pur se prevista come attività di normale esercizio dell'impianto Plutonio, in realtà, a causa della vetustà dello stesso impianto e delle scatole a guanti, nonché della scarsa esperienza ed addestramento del personale, avrebbe dovuto cautelativamente prefigurarsi come attività straordinaria;

considerato che:

nel corso di un incontro tra organizzazioni sindacali, direzione del centro ENEA di Casaccia e rappresentanti della Sogin, tenutosi il 5 ottobre 2006, è emerso un ulteriore elemento di preoccupazione in relazione ad un grave e perdurante pericolo da radiazioni ionizzanti, rappresentata da un'area di terreno contaminato all'interno dell'Impianto OPEC 1, anch'esso passato sotto la gestione di Sogin, analogamente all'impianto Plutonio. Presso OPEC 1, infatti, si trova la cosiddetta «Area WASTE-B», di cui è parte fondamentale un vecchio serbatoio interrato di circa 22 metri cubi, per la raccolta degli effluenti liquidi acquosi provenienti dalle celle calde, al cui interno, in passato, veniva manipolato il combustibile nucleare irraggiato. I liquidi contenuti nelle condutture dell'area e nel serbatoio in questione risultano molto contaminati dai tipici prodotti di fissione, in particolare cesio-137 e stronzio-90;

nel 2002, a seguito di una campagna di misure effettuata presso l'impianto OPEC, fu riscontrata una notevole contaminazione del terreno di pertinenza della suddetta area;

per quanto consta all'interrogante, nel 2004, al momento del trasferimento dell'impianto OPEC alla Sogin, l'allora direttore per conto ENEA dello stesso impianto, il perito industriale Gianfranco Caporossi, nel riportare lo stato del suo impianto a Sogin, non ha evidentemente sottolineato la precarietà delle condizioni in cui versava l'area del serbatoio. Tant'è che, a differenza della piscina del combustibile di Saluggia, il serbatoio di OPEC, pur risultando la causa della contaminazione per il terreno circostante, posto a pochi metri dall'affollato viale centrale della Casaccia, non è rientrato tra gli interventi da attuare con urgenza, nell'ambito dell'emergenza per la sicurezza nucleare dichiarata dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2003, al pari dell'attività di smantel-

lamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio. Entrambe queste attività si sono rivelate critiche per il sito Casaccia;

nei circa dieci anni di direzione dell'impianto OPEC per conto di ENEA da parte del perito Caporossi, non sembrano, a giudizio dell'interrogante, esserci stati adeguati sforzi per il risanamento dell'Area interessata alla contaminazione;

nonostante ciò, appena pensionatosi dall'ENEA, nel settembre 2004, lo stesso perito è stato proposto come il più esperto per risolvere i guai dell'impianto OPEC, ricevendo per questo un contratto di consulenza per due anni di circa 45.000 euro annui, al fine di risolvere il problema del serbatoio che egli stesso, in quanto direttore dell'impianto in cui il serbatoio si trova, aveva evidentemente contribuito a creare, o che comunque non aveva risolto;

nel frattempo, nella Sogin venivano emarginati quegli ingegneri che nel sito Casaccia avevano maturato specifica, pluriennale e comprovata esperienza; essi, a seconda dei casi, o sono stati lasciati completamente inutilizzati, o, nella migliore delle ipotesi, sono stati ampiamente sotto-utilizzati rispetto alle loro potenzialità, con evidenti ed antieconomiche ripercussioni sia sulla crescita professionale dei singoli che sui costi legati alla produttività aziendale, i quali, come è noto, collocano Sogin ampiamente fuori da ogni possibilità di competizione sul piano internazionale con le altre società d'ingegneria;

in tal modo, per due anni, dal settembre 2004 al settembre 2006, con i soldi del contribuente, Sogin ha remunerato un super esperto che tuttavia non è stato in grado di bonificare l'area ove è interrato il serbatoio. Peraltro, pare che lo stesso perito stia per ottenere il terzo contratto di consulenza consecutivo nell'ambito dell'attività di smantellamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio, ulteriore attività che Sogin ha preferito sottrarre ai suoi ingegneri;

come Sogin sapeva o avrebbe dovuto sapere, a giudizio dell'interrogante, il sopra citato Caporossi difficilmente avrebbe potuto garantire un risultato certo per le consulenze fornite, dati i limiti imposti dalla sue competenze di semplice perito industriale, nonché, per quanto consta all'interrogante, dalla mancata conoscenza della lingua inglese, cosa che forse non gli ha consentito di fare riferimento, come è prassi in questo tipo di attività, agli *standard* internazionali e, quindi, di utilizzare le linee guida riguardanti le procedure per la bonifica delle aree contaminate, pubblicate con dovizia di particolari sui siti *Internet* dell'IAEA e del DOE-USA, le quali, qualora sapientemente adattate, avrebbero fatto risparmiare a Sogin notevoli quantità di tempo e di denaro;

attualmente il problema del serbatoio di OPEC viene accuratamente sottaciuto e lasciato irrisolto. Anche in questo caso, le ragioni che hanno condotto a questa situazione sono, a giudizio dell'interrogante, esattamente le stesse del caso dell'impianto Plutonio: emarginazione delle specifiche competenze ingegneristiche, assegnazione delle attività a soggetti palesemente inesperti ed incompetenti, affiliati a centri di potere, approssimazione ed autoreferenzialità delle decisioni dei vertici Sogin, man-

canza di professionalità, gestione degli impianti e dei rifiuti al limite della irresponsabilità, spesso attuata ignorando leggi, regolamenti, prescrizioni, raccomandazioni e principi condivisi ed adottati a livello internazionale, si chiede di sapere:

perché la Sogin, nell'ambito dell'emergenza per la sicurezza nucleare, non abbia inserito tra le attività da attuare con urgenza lo smantellamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio e la bonifica dell'area «WASTE-B» dell'Impianto OPEC-1;

se per l'attività di smantellamento delle scatole a guanti obsolete dell'impianto Plutonio, noto come sottoprogetto ASSO, e di cui la bonifica rappresenta la fase preliminare, la Sogin abbia mai elaborato uno specifico sottoprogetto redatto secondo le procedure aziendali che definisse con esattezza fasi, modalità operative, tempi e costi delle operazioni, e, in tal caso, quale uso abbia fatto Sogin di tale sottoprogetto e a chi lo abbia assegnato;

quale sia la ragione che ha spinto la Sogin, nella persona del direttore dell'impianto citato, a disporre nel mese di aprile 2006 l'avvio della sola attività di bonifica delle scatole a guanti, piuttosto che dell'intero processo di smantellamento delle scatole a guanti, articolato in tutte le sue fasi;

se prima dell'avvio di detta attività il relativo programma sia stato sottoposto all'attenzione dell'APAT, anche solo a fini meramente informativi, dal momento che le operazioni avrebbero interessato alcune decine di scatole a guanti, e pertanto non potevano essere classificate come attività di normale esercizio, ma andavano invece classificate come attività eccezionali;

se, prima dell'avvio della bonifica, siano state predisposte le necessarie condizioni per attuarla correttamente, condizioni condivise a livello internazionale e previste dalle leggi e dalle norme tecniche nazionali, le quali, garantendo il rispetto delle norme della buona tecnica consentono di non dover ripetere in futuro le medesime operazioni. In particolare:

se sia operante presso l'impianto, e da quando, la gestione di un sistema generalizzato di garanzia della qualità, per le attività (procedure e manuali operativi) e per il personale (accertamento delle qualifiche con relativo rilascio di attestati e programmi di addestramento);

se siano state emanate, e da chi, precise disposizioni circa le modalità di confezionamento dei rifiuti prodotti (pesi, volumi, criteri di accorpamento delle matrici) e se, conseguentemente, sia stato individuato un preciso *standard* per i contenitori metallici di stoccaggio;

se fosse stato predisposto un sistema di raccolta e di archiviazione dei dati, nonché di etichettatura e tracciabilità dei rifiuti prodotti e, nel caso, a quale norma tecnica si riferisca;

se fossero state recepite le indicazioni delle norme tecniche UNI e UNICEN ai fini della caratterizzazione e se, al fine di garantire unicità e ripetibilità dei risultati, il personale e le apparecchiature fossero idonei allo scopo e, quindi, addestrati, tarati e certificati;

se, considerato il degrado per gli oltre 40 anni di esercizio delle scatole a guanti, oltre il doppio della normale vita operativa (15-20 anni), fosse stata predisposta un'analisi di sicurezza volta ad individuare un ipotetico evento anomalo di riferimento, che si sarebbe dovuto fronteggiare nel caso si fosse manifestato nel corso dell'attività; e, in caso di risposta negativa, perché non sia stato fatto;

se l'attività di bonifica, così come è stata condotta, abbia rispettato il principio ALARA (riduzione al minimo della dose ai lavoratori esposti alle radiazioni) e quello di riduzione al minimo dei volumi di rifiuti prodotti; e se sì, quali siano stati i criteri, le precauzioni e le norme adottate per ottenere dette garanzie;

inoltre, se risponda al vero che Sogin starebbe procedendo attualmente a formalizzare la stipula di un contratto di consulenza, finalizzato anche all'attività di smantellamento delle scatole a guanti, con il perito industriale Caporossi;

se Sogin non disponga al suo interno, magari nello stesso sito, di ingegneri di specifica esperienza sull'argomento, o se invece costoro siano diversamente utilizzati;

dove e quando l'ing. Santinelli, capo del sito di Casaccia, abbia svolto il richiesto tirocinio che gli ha consentito il rilascio da parte dell'APAT dell'attestato per direzione tecnica degli impianti Plutonio ed OPEC;

dove, quando e con chi abbiano svolto il richiesto tirocinio i tre candidati (Marco Andreani, Roberto Falcone e Domenico Lisi) proposti all'APAT nel marzo 2006 da Sogin per l'attestato di direzione impianto;

per quali ragioni l'ing. Santinelli, in quanto direttore dell'impianto Plutonio, nei giorni intorno al 20 luglio 2006, non appena appresa la notizia dell'avvenuta contaminazione dei 7 lavoratori, oltre a non emettere alcun ordine di servizio contenente dovute ed immediate precauzioni, non abbia convocato il collegio dei delegati alla sicurezza dell'impianto Plutonio, al quale, secondo quanto disposto dall'art. 49 del decreto-legge 230/1995, avrebbe dovuto partecipare anche un membro dell'APAT;

a quale programma di addestramento sia stato sottoposto il personale da parte di Sogin prima di avviare la bonifica, soprattutto in considerazione degli evidenti rischi associati alla vetustà dell'impianto Plutonio, alla precarietà delle scatole a guanti, alla presenza stessa del plutonio, notoriamente elemento di elevata tossicità, ed al fatto che parte del personale addetto è di recente assunzione;

se i lavoratori ENEA in comando presso la Sogin e impiegati sugli impianti, con particolare riferimento a quelli coinvolti nell'episodio di contaminazione, abbiano da parte di Sogin una copertura assicurativa per i rischi futuri da radiazioni, e se quella che fornisce loro l'ENEA rimanga valida anche durante il periodo di comando;

perché Sogin non abbia mai dato comunicazione ufficiale dell'avvenuta contaminazione ed abbia dovuto attendere di esservi costretta a farlo solo il 5 ottobre 2006, dall'iniziativa autonoma dei dipendenti Enea del Centro della Casaccia;

perché Sogin, ad oggi, non abbia ancora trasmesso alle organizzazioni sindacali richiedenti il questionario riguardante le contaminazioni verificatesi negli impianti Plutonio ed OPEC-1;

dove, quando e che tipo di contaminazione abbia subito il settimo lavoratore dichiarato improvvisamente da Sogin nel comunicato stampa del 4 ottobre 2006 e confermato nell'incontro con le organizzazioni sindacali di Casaccia del 5 ottobre 2006;

perché l'area effluenti liquidi denominata «Waste-B» dell'impianto OPEC del centro della Casaccia, che nel 2002 è risultata contaminata da prodotti di fissione, in particolare cesio-137 e stronzio-90, al momento, dopo oltre due anni di attività, non risulta ancora essere stata bonificata da Sogin, al punto da costituire una condizione di pericolo e di indebito rischio da radiazioni anche per il personale ENEA che transita nelle vicinanze;

come mai, anche in questo caso, Sogin abbia ritenuto di affidare per ben due anni (dal 2004 al 2006) l'incarico per la bonifica dell'area al perito industriale citato, per anni direttore del medesimo impianto OPEC per conto di ENEA, e quindi, almeno in parte, corresponsabile della contaminazione e della sua mancata rimozione; e come mai egli non sia stato in grado di risolvere il problema;

come la Sogin intenda rimediare alle situazioni sopra descritte se, come risulta, personale di elevata qualifica e gran parte dei giovani di recente acquisizione, siano emarginati o scarsamente utilizzati per lungo tempo in attività di basso profilo.

